

Il tramonto dell'Occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers

Una delle critiche più comuni che la scienza muove alla filosofia, è quella di essere estremamente generica e superficiale. La scienza, infatti, si divide in scienze specifiche, con proprie metodologiche e propri oggetti di ricerca. Inoltre, c'è una vera e propria incomunicabilità fra filosofia e scienza a causa del reciproco disinteresse fra due schiere di rappresentanti. Così la scienza riduce la filosofia ad una fra le tante discipline esistenti e la rispetta, non tanto per i suoi contenuti, ma per la sua storia. Sull'altro versante, invece, la filosofia *“sottraendosi alla metodologia scientifica, non riesce a farsi intendere dall'ordine e dalla struttura del nostro pensiero e conoscere quotidiano, che ormai, scientificamente condizionato, non è più in grado di avvertire la rilevanza di un discorso, quello filosofico, che si sottrae alla logica della scienza”*¹. Per Jaspers, il limite più rilevante della scienza è nella natura del suo procedimento metodologico che *“prevede l'oggettivazione del reale mediante ipotesi di natura matematica”*². Con tale procedimento la scienza, per Jaspers, non raggiunge la verità delle cose, ma soltanto la sua esattezza. Così circoscritta nel proprio metodo, la scienza non pensa se il reale sia proprio quello che risulta dalla sua matematica oggettivazione. *“Finchè la scienza si trattiene nella relazione soggetto – oggetto senza pensare a ciò che la rende possibile, finchè considera i dati di fatto, indipendentemente dal loro darsi, come l'inoltrpassabile, essa non potrà che proseguire il suo cammino di ininterrotte conquiste, al cui <<perchè>> non saprà dare un senso”*³. Con il metodo fenomenologico, invece, Jaspers costruisce la sua Psicopatologia generale (1913) che gli consente, pur restando nell'ambito della scienza, di mettere in atto il primo superamento della mentalità scientifica per arrivare alla fenomenologia husserliana di cui parla in questi termini: *“della fenomenologia di Husserl, da lui stesso chiamata da principio <<psicologia descrittiva>>, adottai il metodo e la sostanza, rifiutando però il suo ulteriore sviluppo fino alla visione dell'essere. Descrivere la vita interiore dei malati come fenomeno della coscienza mi parve possibile e proficuo”*⁴. Questo metodo verrà poi perfezionato nel proprio significato con la stesura della *“Psicologia delle visioni del mondo”* (1919). Rispetto al periodo positivista, la scienza oggi si è

¹ U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell'occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pagg. 43 – 44.

² U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell'occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 44.

³ U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell'occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 47.

⁴ U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell'occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 48.

liberata da quello che Jaspers definisce “*superstizione scientifica*”⁵, creando lo spazio per la filosofia, che si estingue ogni volta che la scienza pretende di porsi come sapere totale. Adesso, spetta anche alla filosofia liberarsi da quella logica intellettualistica che ha seguito la sua storia oltre a quella della scienza. Infatti, l’impossibilità di ridurre la filosofia alle forme espresse dalla logica dell’intelletto è evidente per il fatto che il pensiero è sempre il pensiero di qualcosa, e, in quanto tale, non è in grado di abbracciare interamente una disciplina che dibatte, dalla totalità dell’ente al nulla. Risulta, quindi, indispensabile introdurre il concetto jaspersiano di “*Umgreifende*” ovvero di “*tutto abbracciante*”. Tale termine nella filosofia di Jaspers indica “*l’essere nella comprensività delle sue determinazioni, l’essere che afferrando, circoscrive gli enti e, avvolgendoli, li comprende*”⁶. Le determinazioni di cui si parla sono quelle ontiche in cui si esprime la positività dell’essere. Qui risiede l’identità – differenza fra essere ed ente. L’ente, infatti, è in virtù della sua identità con l’essere e della sua differenza dal nulla. Il qualcosa è l’ente, mentre la manifestazione è l’essere che, essendo disponibile per qualsiasi cosa, non si identifica con questa o quell’altra cosa ma, rispetto ad ogni cosa, è altro. L’essere, quindi, non appare in sé, perchè la manifestazione non manifesta se stessa, ma nell’ente (identità) in modo che, in occasione dell’apparire dell’ente, l’essere nella sua totalità scompare (differenza), per permettere all’ente di apparire com’è. La filosofia di Jaspers si raccoglie intorno al termine “*periecontologia*” ovvero “*discorso intorno a ciò che abbraccia gli enti*”⁷ da non confondere con lo studio degli enti (ontologia). Così Periecontologia e filosofia dell’*Umgreifende* sono, quindi, la stessa cosa. Infatti, in entrambe l’essere è assunto in quella forma onnicomprensiva che lo distingue da quel quadro degli enti costruito dalla scienza ontologica che, “*attenta alle determinazioni dell’essere, dimentica l’essere che le fa essere e le rende significanti*”⁸. Per Jasper dopo i primi filosofi che pensavano muovendo il proprio filosofare dall’*Umgreifende*, l’Occidente ha perso il senso periecontologico dell’essere e, riducendo il sapere fondamentale ad un sapere totale, s’è preclusa la possibilità di accedere al senso dell’essere attraverso quel domandare originario che ne indica l’apertura. “*Questo ritornare dal sempre pensato (l’ente) al rimasto impensato (l’essere) implica il superamento della metafisica occidentale che, proprio a causa del suo esclusivo trattarsi presso gli enti, ha generato la scienza e ha perduto la filosofia*”⁹. Il pensiero metafisico, secondo la prospettiva jaspersiana, fa riferimento

⁵ U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell’occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 56.

⁶ U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell’occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 78.

⁷ U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell’occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 82.

⁸ Ibidem.

⁹ U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell’occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 84.

a quel pensiero che pensa oltre e al di là dell'ente, è rintracciabile in quello che Jaspers chiama "periodo assiale dell'umanità"¹⁰. In questo periodo, ricorda Jaspers, succedettero i fatti più determinanti per i caratteri che andrà assumendo l'umanità. In Cina ci furono Lao – Tzu e Confucio a porre le basi del pensiero cinese. In India, meditò Buddha. In Iran Zarathustra offrì la visione del mondo come lotta fra il bene e il male. In Grecia c'era Omero e i filosofi presocratici. "Senza dubbio anche la preistoria ha la sua importanza, ma spiritualmente essa non è storia, perchè questa esiste solo dove vi è una coscienza del tempo e del suo trapassare"¹¹. Le grandi comunità sorte prima del periodo assiale, hanno una visione non problematica dell'essere. Questo perchè i fondamentali problemi umani sono inseriti in un sapere sacro di carattere magico, non aperti all'irrequietezza della ricerca. Al contrario, nel periodo assiale "la novità di quell'epoca, in tutti e tre i mondi in cui si è espressa, è costituita dal fatto che l'uomo prende coscienza dell'essere come *Umgreifende*, di se stesso e dei suoi limiti"¹². L'essere, che fino ad allora, aveva affidato la sua parola al mito, ora l'affida al λόγος (*lògos* = ragione), che, a differenza del mito, non offre indicazioni o risposte, ma approfondisce domande, penetrandole nella loro radicalità. Infatti, come ascolto della parola, scrive Jaspers, "la filosofia è silenzio"¹³. Oggi, invece, considerando "razionale" il sistema scientifico e tecnico, l'uomo attualmente, si trova di fronte alla pre – potenza della ragione, la cui capacità risiede nel pre – determinare il pensiero, la parola, l'azione e persino il modo d'essere uomo. Jaspers, però, ammonisce aggiungendo: "quando la conoscenza scientifica e tecnica si pone come conoscenza totale, allora si rende possibile una pianificazione totale in cui l'uomo diventa per l'uomo un materiale conformabile e trasformabile secondo i propri scopi [...] La libertà infatti non si può produrre. Si possono solo far sorgere o predeterminare le condizioni mediante le quali la libertà può rendersi possibile o impossibile. La libertà proviene da una fonte diversa"¹⁴. Oggi, a correre il massimo rischio, è proprio questa fonte, e con essa, l'essenza umana, a causa della rigidità del sistema che la include.

¹⁰ "Questo asse della storia appare dunque situato intorno al 500 a.C., nel processo spirituale svoltosi tra l'800 e il 200. Lì si trova la più netta demarcazione della storia. Allora sorse l'uomo come oggi lo conosciamo. A quest'epoca diamo per brevità il nome di periodo assiale". U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell'occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 132.

¹¹ U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell'occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 133.

¹² U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell'occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 134.

¹³ U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell'occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 146.

¹⁴ U. GALIMBERTI, *Il tramonto dell'occidente nella lettura di Heidegger e Jaspers*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pag. 432.